

Eremita e 4 Oak Forests:
due progetti LIFE Natura finanziati
dall'Unione Europea nel Parco regionale
della Vena del Gesso Romagnola





Dopo la positiva conclusione del progetto LIFE08 NAT/IT/000369 *Gypsum: conservazione e gestione degli habitat gessosi Emilia-Romagna*, l'Ente di gestione del Parco ha ottenuto il finanziamento dall'Unione Europea per altri due importanti progetti.

Il primo si chiama LIFE14 NAT/IT/000209 *Eremita: azioni coordinate per conservare popolazioni residue ed isolate di insetti delle foreste e delle acque dolci in Emilia-Romagna*. La Regione Emilia-Romagna è il beneficiario coordinatore di questo progetto dall'importo di 2 milioni di euro, di cui l'Ente di gestione del Parco è uno dei partner, assieme a Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e gli Enti di gestione per i Parchi e la Biodiversità dell'Emilia Occidentale, Emilia Centrale ed Emilia Orientale. Le specie oggetto del progetto sono quattro insetti protetti dalla direttiva 92/43/CEE: scarabeo eremita odoroso (*Osmoderma eremita*); ditisco a due fasce (*Graphoderus bilineatus*); rosalia alpina (*Rosalia alpina*); damigella di Mercurio (*Coenagrion mercuriale*). La prima e l'ultima specie sono presenti nella Vena del Gesso.

Lo scarabeo eremita, che dà il nome al progetto, è un grosso coleottero di colore marrone lucido, in particolare i maschi, che emana un forte profumo di pesca matura. La specie è rarissima in tutta Europa e la sua conservazione è considerata prioritaria dall'Unione Europea. Le larve vivono negli accumuli di sostanza organica vegetale (resti di foglie, detriti vegetali) e animale (feci e resti di altri insetti o feci di uccelli e mammiferi) accumulate nelle cavità degli alberi di grosse dimensioni. L'attuale distribuzione è molto frammentata e legata alla presenza di alberi vetusti e cavi, preferibilmente isolati o in formazioni boscate rade. Le foreste della Vena del Gesso, da sempre gestite come cedui per la produzione di legna da ardere, non presentano condizioni idonee a questa specie; tantomeno le campagne

ABSTRACT

The Park is involved in two LIFE projects for nature conservation. LIFE Eremita is aiming the conservation of four Insect species protected by the directive 92/43/EEC, two of them living in the Vena del Gesso: *Osmoderma eremita* and *Coenagrion mercuriale*. LIFE 4 Oak Forests is about the management of oak forest habitats protected by the above mentioned directive; targeting the local habitat 91AA*, characterized by the dominant presence of *Quercus pubescens*.

I bellissimi boschi di roverella (*Quercus pubescens*), habitat 91AA, alle pendici meridionali di Monte Mauro (foto R. Paoletti).



Larva di *Osmoderma eremita*
(foto R. Fabbri).



Adulto di *Osmoderma eremita*
(foto R. Fabbri).

sono ormai più idonee, essendo stati quasi ovunque eliminati i grandi alberi un tempo usati come tutori per la vite, come elementi di confine o simboli dei poteri. Si prevedono, pertanto, interventi a partire dal 2018, per favorire questa specie, che dal 2017 è già attivamente allevata presso le strutture dell'Associazione Aquae Mundi, a Russi. Gli interventi previsti riguardano l'installazione di grandi cassette di legno sugli alberi delle zone comprese tra i siti isolati di presenza, in modo da mettere in collegamento le popolazioni residue. Le scatole contengono sostanza organica appositamente realizzata mescolando foglie di faggio, trucioli di legno e stallatico di cavallo, per ricreare l'ambiente di vita delle larve; le larve allevate saranno collocate nelle scatole, a cui ritorneranno, da adulte, per deporre le loro uova. Nello stesso tempo, saranno realizzati interventi di cavitazione (realizzazione di cavità) negli alberi di maggiori dimensioni nelle stesse aree, per dare continuità alla popolazione di scarabeo odoroso una volta che le scatole di legno saranno naturalmente deperite.

La damigella di Mercurio è una piccola libellula azzurra, anch'essa assai rara in tutta Europa. Vive in torrenti di piccole dimensioni, con acque limpide, fresche e perenni, in aree aperte e soleggiate. Un habitat senza dubbio non comune. Nel Parco trova, comunque, un ambiente di vita ideale nei rii di risorgenza (cioè nei ruscelli che ritornano alla luce dopo aver attraversato le cavità carsiche della Vena del Gesso) che scorrono nelle praterie dei calanchi pliocenici a valle della Formazione Gessoso-solfifera. Depone le uova su piante acquatiche eliofile, cioè amanti del sole, come veronica acquatica, menta acquatica, crescione e caccia nei prati vicini ai corsi d'acqua. Il connubio risorgenti carsiche fresche e perenni con le praterie aride e calde dei calanchi è perfetto. Unico problema, che sarà affrontato con il

Coenagrion mercuriale Coupling
(foto M. Costa).





I boschi di roverella, classificati come habitat 91AA presso Monte Mauro (foto R. Paoletti).

progetto, la progressiva copertura delle rive dei corsi d'acqua che, non essendo più liberi di divagare abbandonando il vecchio corso per crearne nuovi (i corsi d'acqua sono attentamente controllati perché non invadano aree agricole, strade, centri abitati), sono ormai ovunque circondati da boschi a galleria di pioppi e salici. Il progetto, quindi, prevede di aprire alcuni tratti dei torrenti idonei alla specie, già frequentati o abbandonati in passato, per ampliare l'habitat idoneo alla rara e graziosa libellula.

Il frutto di una roverella, una ghianda in fase di germoglio (foto I. Fabbri).



Il secondo progetto si chiama LIFE16 NAT/IT/000245 *Life 4 Oak Forests: strumenti per la gestione conservativa per aumentare la biodiversità strutturale e compositiva nelle foreste di quercia di Natura 2000*.

Il nostro Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna è il beneficiario coordinatore di questo ambizioso progetto della durata di ben nove anni (il minimo per attuare e vedere i primissimi risultati degli interventi forestali previsti) e dall'elevato importo di quasi 8 milioni di euro. I partner sono tutti internazionali: tre Parchi Nazionali dell'Ungheria (Balaton, Bukki, Duna-Ipoli), l'Accademia delle Scienze dell'Ungheria, il WWF e una onlus per la promozione dell'eco-turismo.

Il progetto riguarda la conservazione di quattro habitat forestali protetti in modo prioritario dalla direttiva 92/43CEE e caratterizzati dalla presenza di querce. Tre di essi sono presenti nei Parchi Nazionali partner di progetto: 91G0* "Boschi pannonicici con *Quercus petraea* e *Carpinus betulus*"; 91H0* "Boschi pannonicici con *Quercus pubescens*"; 91I0* "Boschi steppici euro-siberiani con *Quercus* spp.". In particolare, sul nostro territorio, è presente e ben rappresentato l'habitat prioritario 91AA* "Boschi orientali di quercia bianca". Questo habitat è localmente caratterizzato da boschi submediterranei adriatici dominati dalla roverella (*Quercus pubescens*), con orniello



Esempio di bosco ceduo abbandonato nella Vena del Gesso, con alberelli di piccole dimensioni e vegetazione molto fitta (foto I. Fabbri).



(*Fraxinus ornus*), nelle zone termofile del basso Appennino; a queste due specie di associano spesso il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e, talvolta, alberi più rari, come l'acero minore (*Acer monspessulanum*), il sorbo comune (*Sorbus domestica*), il ciavardello (*Sorbus torminalis*), il melo selvatico (*Malus sylvestris*). Tra gli arbusti, si trovano erba cornetta (*Coronilla emerus*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), corniolo (*Cornus mas*), biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), pero selvatico (*Pyrus pyraeaster*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*), rosa selvatica (*Rosa canina*), lantana (*Viburnum lantana*), agazzino (*Pyracantha coccinea*), ginestra odorosa (*Spartium junceum*), asparago pungente (*Asparagus acutifolius*). Questi boschi si trovano ovunque ai piedi delle rupi esposte a meridione e nelle zone più calde dei meno ripidi versanti settentrionali della Vena del Gesso. Sono stati da sempre oggetto di taglio per la produzione di legna da ardere e, quindi, non presentano le caratteristiche del bosco maturo, uno degli habitat più importanti dal punto di vista ecologico e per la conservazione della biodiversità. Hanno piante di piccole dimensioni, ad eccezione di alcune grandi roverelle lasciate nel tempo come "matricine", cioè "piante madri", per la diffusione delle ghiande e il rinnovamento del bosco, molto fitte e quasi tutte della stessa età; non vi è legno morto al suolo, non vi sono alberi vetusti ricchi di cavità e parti morte adatte ad ospitare le tante specie di animali del bosco che dipendono proprio dalla necromassa legnosa (legno morto e marcescente). Inoltre, sono spesso stati deteriorati dall'impianto artificiale di conifere esotiche, come il diffusissimo pino nero (*Pinus nigra*), soprattutto nella zona di Rontana.

Il progetto si prefigge proprio lo scopo di diversificare e rendere più ricco l'ambiente di questi boschi attraverso molteplici attività, in cinque aree selezionate: Carnè e Rontana; Monte Mauro e Sella di Ca' Faggia; Sella di Ca' Budrio e Gola di Tramosasso; Monte Penzola; Gesso. Si prevede innanzitutto un capillare monitoraggio, prima e dopo gli interventi, delle caratteristiche forestali delle cinque aree individuate. Gli interventi diretti di conservazione sono: avviamento all'alto fusto e diversificazione dell'età del bosco; creazione di alberi-habitat per insetti, uccelli, pipistrelli forestali (gruppi animali che saranno anch'essi monitorati nel corso del progetto); creazione di biomassa legnosa a terra e in piedi (il legno morto è la vera ricchezza

Esempio di intervento di cercinatura e scortecciatura, per creare habitat idonei all'insediamenti di insetti, all'alimentazione dei picchi e alla nidificazione (foto M. Costa).





Un'immagine invernale dei boschi di roverella presso il centro visite Ca' Carnè (foto I. Fabbri).



Bosco di cerro ad alto fusto, con alberi radi, di dimensioni diverse e legno morto al suolo, nel Parco Nazionale Bukk, in Ungheria (foto M. Costa).

Il rampichino (*Certhia brachydactyla*) è una delle specie che si intende favorire con gli interventi forestali del LIFE 4 Oakforests (foto G. Neto).



Recinzione per studiare l'impatto degli ungulati sul bosco (foto M. Costa).

ecologica del bosco, la materia organica da cui riparte la vita delle foresta, da milioni di anni); apertura di piccole radure e di spazio attorno agli alberi di maggiori dimensioni, per favorire il rinnovamento del bosco; realizzazione di recinti sperimentali per studiare l'impatto del capriolo e del cinghiale sul soprassuolo boschivo e sull'evoluzione del bosco; coltivazione di specie di piante rare per ripopolamento e reintroduzione in natura; realizzazione di siepi ecotonali ai margini dei boschi; rimozione delle specie esotiche (conifere, robinia, ailanto, noce nero) da ampi settori forestali; allevamento e ripopolamento di specie protette di insetti forestali; acquisto di circa 40 ettari di foreste con l'habitat 91AA*.

Inoltre, il progetto prevede una forte campagna di informazione e sensibilizzazione (educazione ambientale, eventi, visite guidate ed escursioni, conferenze, pubblicazioni, un sito Internet ed un convegno finale) per raccontare l'importanza ecologica del bosco maturo, dall'apparente aspetto "disordinato" e per spiegare come il taglio, in questo caso, sia finalizzato alla conservazione del bosco e al suo miglioramento naturalistico, anche se, a prima vista, gli interventi possono sembrare piuttosto invadenti.

Si tratta di due importanti progetti per la conservazione del patrimonio naturale del Parco regionale, a testimonianza dell'impegno che, su tutti i fronti, l'Ente di gestione profonde per la valorizzazione del territorio della Vena del Gesso romagnola.



Coppelle preistoriche sulla “cima Carnè”?

Sandro Bassi

[Guida escursionistica, biologica e storico-antropologica del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola]

ABSTRACT

Description of the possible cup marks on the top of the so-called Cima Carnè, by the homonym visitor centre. These ancient man-made marks have been dug in big sandstone rocks, strangely positioned on the top of the gypsum peak.

La presente nota vuol essere semplice segnalazione di un elemento inedito di possibile interesse archeologico nonché appello a studiare meglio lo stesso.

Si tratta di un masso proprio in cima al colle senza nome né quota in alcuna carta (ma di fatto alto poco più di 425 m e noto per la presenza dell'Abisso Carnè) a sud-est di Ca' Carnè; esso porta incisi quattro piccoli incavi emisferici, due dei quali scavati artificialmente (gli altri due più dubbi) e che misurano rispettivamente cm 4x4, 7x5.5, 3x2, 2.5x2 (le misure, necessariamente approssimate per via dell'irregolarità della superficie, si riferiscono sempre a diametro x profondità).

Di primo acchito sembra trattarsi di coppelle di non facile identificazione né tantomeno datazione ma verosimilmente di epoca preistorica o protostorica. Chi scrive non è archeologo, ma appare evidente come questo sito abbia qualcosa di speciale, a partire dal materiale di cui è composto. Il masso è infatti di arenaria, a costituire un affioramento limitatissimo e singolare anche perché appena pochi metri più in basso compare il normale gesso messiniano tipico della zona; a circa 10 m di distanza verso sud si apre l'ingresso dell'Abisso Carnè, scoperto ed esplorato nel 1956 dal Gruppo Speleologico Faentino e costituito da un inghiottitoio a pozzo (il primo salto misura 18 m) del tutto privo di dolina e apertesi quasi sulla sommità del rilievo; tali particolarità costituiscono altrettante stranezze che, unitamente alla natura petrografica del masso, erano forse percepibili anche ai nostri antenati¹.

L'affioramento di arenaria in questione è talmente piccolo da non essere preso in considerazione dalla pur dettagliata (1:5000) e curatissima carta geologica-speleologica di Evilio e Nanni («Ipogea», *bollettino del Gruppo Speleologico Faentino 1986-87*) e da tutte quelle successive (incluse carte varie del catasto speleologico regionale consultabili su Internet) e talmente strano da aver fatto sorgere in qualcuno il sospetto che si tratti non di roccia in posto, ma di due o tre massi trasportati qui intenzionalmente, in antico, dall'uomo e poi giustapposti: cosa in teoria possibile ma poco probabile visto il peso dei massi e la morfologia ripida del cucuzzolo sommitale.

Fatto sta che il macigno appare anche sagomato al centro a formare un avvallamento, una sorta di sella o sedile apparentemente scavato anch'esso dall'uomo.

Oggi ci si può domandare il perché di interventi antropici – sem-

¹ La geologia di questo masso con coppelle, vere o presunte che siano, non è mai stata indagata a fondo: la posizione (*in situ*) e la litologia fanno comunque propendere per un litotipo appartenente alla cosiddetta Formazione a Colombacci (Messiniano finale, circa 5,4 – 5,3 milioni di anni fa). Tale unità geologica, stratigraficamente sovrapposta alle sottostanti evaporiti della Formazione Gessoso-solfifera, nel brisighellese presenta affioramenti estremamente discontinui, di modesto spessore e dall'estrema eterogeneità litologica (arenarie e conglomerati con ciottoli calcarei, calcari, marne nere, argille verdognole con ciottoli, ecc.).

Ad un primo esame il blocco in questione appare costituito da una calcarenite (arenaria a granuli calcarei) apparentemente massiva, cioè priva di stratificazione. Nella Vena del Gesso romagnola esistono alcuni affioramenti arenacei più o meno confrontabili anche se molto localizzati e assai esigui; uno di questi, piuttosto significativo e relativamente vicino, è situato nel boschetto sotto Ca' Cavinale, a circa 1,5 km in linea d'aria dal nostro masso.

La composizione rende comunque tale roccia diversa dalla “solita” arenaria della Formazione Marnoso-arenacea, a composizione prevalentemente silicoclastica; potrebbe avvicinarsi a quella delle cosiddette “colombine” (torbiditi carbonatiche usate anche come “stratiguida” all'interno della stessa Marnoso-arenacea) che però si trovano di solito in posizione stratigrafica inferiore ed affiorano diversi km più a monte. (Marco Sami, *comunicazione personale*).